

## *“Come vivere la fede nella famiglia oggi e come testimoniarla?”*

Pozzuoli, 19 febbraio 2013

DOTT. SALVATORE MARTINEZ  
*Presidente Rinnovamento nello Spirito*

### **La sfida educativa**

Il 21 gennaio 2008, il Santo Padre Benedetto XVI inviava alla Diocesi e alla Città di Roma una lettera sull'emergenza educativa. Un atto d'amore e di responsabilità, che riproponeva l'urgenza di un'analisi approfondita del nostro tempo.

Educare non è mai stato facile; oggi, educare cristianamente, poi, sembra diventare sempre più arduo, improduttivo, talvolta impopolare. Già nel libro del profeta Osea, in quel meraviglioso capitolo 11 in cui Dio è l'educatore, il pedagogo dell'umanità, si constata questa difficoltà: «*Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro (alla lettera "che lo educavo, che lo facevo crescere")*» (Os 11, 3).

Si chiede Benedetto XVI, nella lettera citata: *“Dobbiamo dunque dare la colpa agli adulti di oggi, che non sarebbero più capaci di educare? E' forte certamente, sia tra i genitori che tra gli insegnanti e in genere tra gli educatori, la tentazione di rinunciare, e ancor prima il rischio di non comprendere nemmeno quale sia il loro ruolo, o meglio la missione ad essi affidata. In realtà, sono in questione non soltanto le responsabilità personali degli adulti o dei giovani, che pur esistono e non devono essere nascoste, ma anche un'atmosfera diffusa, una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita. Diventa difficile, allora, trasmettere da una generazione all'altra qualcosa di valido e di certo, regole di comportamento, obiettivi credibili intorno ai quali costruire la propria vita”*.

Educare, oggi, è, prima di ogni altra definizione, *“insegnare agli uomini l'arte di vivere”* (card. Joseph Ratzinger, *Giubileo degli insegnanti, dicembre 2000*), di vivere una vita buona; è introdurre la vera vita tra le pieghe di un'umanità sempre più irretita dalla sovranità della morte, dal potere della legge, dalla libido del consenso, dall'onniscienza della tecnologia, fattori che snaturano la cifra umana e divina del nostro esistere, che stanno ammorbando l'uomo e il suo destino.

La Chiesa è stata, rimane e sarà, come scriveva nel 1961 Giovanni XXIII, *“Mater et magistra”*. La Chiesa ha sempre educato al bene comune; meglio potremmo dire al senso del bene comune e all'impegno per il bene comune. Un'educazione alla verità del bene e del male, un'educazione alla libertà come superamento di ogni tentazione egoistica e individualistica, un'educazione alle responsabilità sociali, morali, spirituali che incombono su chi è stato chiamato da Dio ad esercitare il dono dell'autorità sugli uomini.

Vorrei leggere con Voi una pagina antica, eppure sempre attuale, risalente ad Agostino. Vi coglieremo tutto l'afflato, la cura, la pedagogia che la Chiesa ha sempre usato sul tema dell'educazione, così da potersi davvero ritenere "Mater et Magistra":

*"O Chiesa cattolica, o madre dei cristiani, tu educi e ammaestri tutti: i fanciulli con tenerezza infantile, i giovani con forza, i vecchi con serenità, ciascuno cioè secondo l'età, secondo le sue capacità non solo corporee, ma anche psichiche. Tu assoggetti le donne ai loro mariti, non per soddisfarne la libidine, ma per diffondere la prole e per creare, in casta e fedele obbedienza, la società familiare. Tu preponi gli uomini alle consorti, non perché disprezzino il sesso debole, ma perché vivano nella legge dell'amore sincero. Tu assoggetti i figli ai genitori in una specie di obbedienza libera, e anteponi i genitori ai figli con un dominio che è amore. Tu stringi i fratelli ai fratelli con un vincolo religioso che è più saldo e più stretto del legame del sangue. Tu rinforzi, per il reciproco amore, ogni parentela e ogni gruppo sociale, conservandone i vincoli posti dalla natura o dalla volontà. Tu insegni ai servi a restare fedeli ai loro padroni, non tanto per la costrizione cui li assoggetta la loro condizione, quanto per il piacere di compiere il loro ufficio. Tu rendi i padroni miti con i servi, nella considerazione del sommo Dio che è padrone comune, e li rendi più inclini ad averne cura che a punirli. Tu unisci i cittadini ai concittadini, le genti alle altre genti e gli uomini tra di loro, nel ricordo dei primi comuni progenitori, e non solo in società, ma quasi in fraternità. Insegni ai governanti ad aver cura dei loro popoli e imponi ai popoli di assoggettarsi ai governanti. A chi si debba rendere onore e dare affetto, per chi si debba avere reverenza o sentire timore, chi consolare, ammonire, esortare, chi debba essere educato, ammonito o giudicato, tu lo insegni a tutti con solerzia, mostrando che non si deve dare tutto a tutti, ma a tutti amore e a nessuno ingiustizia" (in I costumi della Chiesa cattolica, I,30,62-63).*

### **"Educare alla vita buona: il primato dello Spirito"**

Nei nuovi Orientamenti pastorali risalta in modo efficace l'esigenza di ricentrare i nostri processi formativi e i nostri progetti educativi sulla persona dello Spirito Santo, il Maestro interiore che prosegue il ministero di Gesù Maestro nella vita di ogni discepolo del Signore.

In special modo nei numeri 22 - 24 del documento, si afferma che «*la Chiesa promuove nei suoi figli anzitutto un'autentica vita spirituale, cioè un'esistenza secondo lo Spirito (cf Gal 5, 25) (n.22). Non uno sforzo volontaristico, né episodico, bensì «un cammino attraverso il quale il Maestro interiore apre la mente e il cuore alla comprensione del mistero di Dio e dell'uomo» (ibidem).*

E ancora aggiungono i nostri Vescovi: «*L'accoglienza del dono dello Spirito porta ad abbracciare tutta la vita come vocazione... Per questo è importante che nelle nostre comunità ciascuno impari a riconoscere la vita come dono e ad accoglierla secondo il suo disegno d'amore» (n. 23).*

Una prospettiva chiara, che deve trovare nella famiglia, come "piccola chiesa domestica", come comunità portante delle nostre comunità ecclesiali, il primo e convinto soggetto attuatore.

## Lo Spirito Santo e la famiglia cristiana

L'elemento fondamentale della spiritualità familiare, del suo continuo rigenerarsi e rafforzarsi, è da ricercare nel dono dello Spirito. È Lui che, come amore ablativo, incessantemente si effonde nei cuori degli sposi (cf Rm 5, 5) e da questi nel cuore dei figli.

Noi riteniamo che al tema della famiglia è strettamente connesso la Persona e il ruolo dello Spirito Santo. Nel RnS le famiglie vengono educate a conoscere lo Spirito Santo, sperimentando i Suoi carismi e riconoscendone le Sue mozioni.

Se nella realizzazione della storia della salvezza la Pentecoste viene alla fine, nella sua applicazione alla nostra vita cristiana, alla vita della famiglia, la Pentecoste è all'inizio. Noi non potremmo fare nulla se non avessimo lo Spirito Santo.

Ritorna assai attuale per le nostre famiglie la domanda di S. Paolo ad alcuni discepoli della comunità di Efeso: «*Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?*» (cf At 19, 2). Gli risposero: «*Non abbiamo nemmeno sentito dire che ci sia uno Spirito Santo*» (ibid.).

Chiediamoci anche noi se davvero la persona dello Spirito Santo vive e opera nelle nostre case, oppure è incatenato, imprigionato da una fede sempre più debole, annacquata, incapace di sperimentare le promesse di Gesù? Migliaia di battezzati non fanno esperienza della sua presenza, della sua azione, non hanno mai neanche invocato lo Spirito Santo; molte famiglie non godono degli effetti della Pentecoste, perché non hanno instaurato una relazione vitale con lo Spirito Santo.

Ciò di cui si sente maggiormente bisogno, è la presenza di famiglie completamente evangelizzate ed evangelizzanti. La disintegrazione della vita familiare e il calo delle vocazioni sacerdotali e religiose tra i nostri figli - tra i pochi figli che abbiamo - sono sintomi dell'indebolimento della comunità cristiana, ma ancor prima sono segno di una chiara indifferenza ad una vita nello Spirito.

Lo Spirito è l'amore che unisce la famiglia in Cristo. Ma è lo stesso Spirito che dà l'amore con il quale la famiglia stessa testimonia credibilmente di essere di Cristo. Perché questa capacità d'amore e di amare non si esaurisca, lo Spirito Santo continuamente si effonde, tutte le volte che nella preghiera gli sposi lo invocano con cuore sincero.

---

Noi crediamo fermamente che il dono dello Spirito Santo è comandamento di vita per la famiglia cristiana, è rigenerazione dell'amore sacramentale che consente agli sposi di progredire verso una più piena, ricca, consapevole comunicazione d'amore a tutti i livelli: dei corpi, dei caratteri, dei cuori, delle intelligenze, delle volontà, delle anime.

Dalla collaborazione degli sposi con lo Spirito dipende il successo del matrimonio cristiano: gli sposi non possono attuare al livello proprio della comunione delle persone la verità biblica «*i due saranno una sola carne*» (Gen 2, 24) se non mediante le forze soprannaturali provenienti dallo Spirito.

## Lo Spirito e la santità familiare

Il cammino di fede che le famiglie intraprendono all'interno del RnS - dopo aver vissuto l'esperienza dell'effusione dello Spirito - è essenzialmente un "cammino di santità", di lotta al peccato e di corrispondenza alle grazie che lo Spirito concede per resistere al diavolo e alle sue seduzioni. È questo un "combattimento spirituale" incessante, in cui gli sposi indossano le armi della *preghiera* e della *parola di Dio* (cf Ef 6, 10-18).

Il Papa Giovanni Paolo II non ha esitato a definire "urgente" l'appello alla santità (cf *Novo Millennio Ineunte*, n.30). La santità nella vita familiare è condotta di vita. Il nostro impegno è rendere le famiglie capaci di praticare una santità di pensiero e di opere che testimonino *come* lo Spirito - che è Santo e ci fa santi - vive in loro.

Una parola della Scrittura ci è assai cara per richiamare le famiglie alla *santità di pensiero e di opere* necessarie affinché la vita nuova secondo lo Spirito sia ben radicata nei cuori.

«Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rm 12, 2).

L'apertura docile allo Spirito cambia alla "radice" il modo di pensare di una famiglia. Cristo è la "radice", il suo Vangelo la fonte ispiratrice di ogni giudizio, di ogni decisione familiare.

Una domanda ogni giorno deve incrociare la vita delle nostre famiglie: *transformate* in Cristo o *con-formate* al mondo? Quante sofferenze morali e spirituali discendono dal non cercare "ciò che Dio vuole" (è questa l'obbedienza alla legge di santità) e dal ricercare una felicità fuori dal pensiero di Cristo! (cf 1 Cor 2, 16b).

## Pentecoste, cultura d'amore

Nella vita della Chiesa, e in essa all'interno delle famiglie cristiane, è necessario che sempre si rinnovi il prodigio della Pentecoste. Pentecoste è un evento permanente di grazia che si realizza in uomini e donne disponibili a diventare "cultori dello Spirito Santo", cioè capaci di testimoniare *una nuova cultura, una nuova via umana, un nuovo stile di vita: la cultura della Pentecoste*. Una consegna che il RnS ha ricevuto in modo preciso e reiterato da Giovanni Paolo II. "Fare conoscere le ragioni dello Spirito". "Fare conoscere e amare lo Spirito Santo". "Diffondere la cultura della Pentecoste senza la quale non sarà possibile realizzare la civiltà dell'amore".

Pertanto, se è cosa buona che la Chiesa si occupi di "politiche familiari", ad essa spetta intanto di indicare, alla luce dello Spirito, un'autentica "spiritualità familiare", che dal prodigio della Pentecoste discende e che sola può generare un appassionato impegno apostolico delle famiglie nel mondo.

È palpabile in questo nostro tempo un vuoto di idee forti. C'è un mondo seminato di menzogne, spesso con parvenze pseudo spiritualiste. Gli uomini sono sempre più attratti da

proposte di salvezza fondate non sul Vangelo, ma su dettami economici, sociologici, psicologici. Un mondo che ci sfida, che ci provoca all'amore. È urgente spalancare le porte allo Spirito e, forti del Suo potere, dare risposte a questo mondo "insensato", che preferisce non vivere, ma sopravvivere quando decreta l'inutilità dell'amore di Dio.

Una generazione di cultori dell'amore: ecco il vero volto che lo Spirito Santo, a partire dalla Pentecoste, vuole dare alle famiglie cristiane!

### **Dal relativismo alla comunione d'amore: la cultura della Pentecoste**

La cultura della Pentecoste, la cultura dell'amore, è l'esatto contrario della cultura del relativismo. Relativismo, *"una sfida aperta"*. *"La più grande sfida dei nostri tempi"* l'ha definita il card. Rattinger alla vigilia del Conclave che avrebbe segnato la Sua elezione a Pontefice.

*"Ogni giorno si realizza quanto dice San Paolo sull'inganno degli uomini, sull'astuzia che tende a trarre nell'errore. Questo inganno prende il nome di relativismo, cioè il lasciarsi portare qua e là da qualsiasi vento di dottrina. Esso appare come l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi odierni"*.

La famiglia è sotto i colpi tremendi di questo vento di dottrine umane, egoiste, soggettive, ingannevoli e ingannatrici. Ma soffia ancor più potente lo Spirito Santo e spazza via ogni avversione a Cristo e al Suo Vangelo.

Soffia, lo Spirito Santo e vuole restituire a ciascuna famiglia la bellezza della Chiesa, di una chiesa che coltiva l'amore e raccoglie il frutto della purezza e della fedeltà a questo amore.

Il relativismo è una sfida aperta a Dio e in fondo all'uomo stesso. Una sfida aperta al genere umano, che, quasi impazzito, a furia di contemplarsi narcisisticamente, finisce con il combattere se stesso, il proprio destino di felicità nel tentativo di eliminare Dio dalla storia, il divino dal cuore del mondo, dal cuore della famiglia, dal cuore dell'uomo, dal cuore di un bambino, se fosse possibile già dal suo concepimento.

La famiglia è resa forte dallo Spirito per difendersi dalla "cultura di morte" che la affligge, oggi come mai nel passato, dinanzi all'onnipotenza della scienza, della tecnologia e allo stravolgimento dei diritti nativi dell'uomo a colpi di leggi che snaturano la vita familiare.

Con lo Spirito la Chiesa, le piccole chiese domestiche hanno un altro parametro per l'uomo, persona e non oggetto di manipolazioni di ogni sorta: questo parametro è il Vangelo dell'amore, cioè la Verità di Dio per il bene di ogni uomo, e non il "dato relativo", la mia verità, il mio bene.

Al mondo manca ancora la cultura dell'amore, la cultura della Pentecoste, la lezione di fraternità universale della Pentecoste che fa del mondo una grande famiglia, la famiglia dei figli di Dio. Alla teologia dominante manca ancora la cultura del miracolo della

Pentecoste; ai sistemi politici e sociali manca ancora il dinamismo d'amore della Pentecoste.

A noi è chiesto di regalare a questo nuovo millennio e al primo secolo che ci è concesso vivere il "Vangelo dello Spirito Santo", con la stessa passione testimoniale che fu nel cuore del Pontefice che ci ha introdotto nel 2000, Giovanni Paolo II.

### **Amare e rimanere nell'amore**

È in atto una grande confusione tra l'amore di Dio e l'amore del mondo, come ci ha ricordato Papa Benedetto XVI sin dal primo paragrafo della Lettera Enciclica "Deus Caritas Est", confusione che inquina fortemente la fede della famiglia e la fede nella famiglia, specie quando le menzogne del mondo addormentano la coscienza di ciò che è vero amore.

Oggi è considerato un *atto d'amore* giustificare la soppressione della vita, per non vedere soffrire il proprio parente: e così si legittima l'*eutanasia*! È considerato un *atto d'amore* giustificare la distruzione di un matrimonio, per mettere fine alle tante sofferenze della coppia: e così si legittima il *divorzio*! È considerato un *atto d'amore* giustificare l'interruzione di una gravidanza, quando al nascituro sarebbe assicurata una vita difficile: e così si legittima l'*aborto*!

Chiediamoci: dov'è finito Cristo? dove abbiamo accantonato lo Spirito di profezia, la verità di Cristo, che sempre reclama il martirio sociale? L'amore è donazione, non privazione; è offerta, non rinuncia; è vita, non morte; è dialogo, non rifiuto preconcelto.

Una verità *laica* questa, iscritta nel codice genetico di ogni uomo. Pensate, se ne fece sostenitore finanche l'ateo e irriverente Carl Marx, il quale un giorno scrisse: "*Quando tu ami senza provocare amore, cioè quando il tuo amore come amore non produce amore reciproco, e attraverso la tua manifestazione di vita, di uomo che ama, non fai di te stesso un uomo amato, il tuo amore è impotente, è una sventura*" (in *Manoscritti economico-filosofici*, 1844). Quanto è vera questa espressione, ancor più pensando alle famiglie!

Come fare perché questo accada, perché accada proprio nelle nostre case? Accogliendo l'invito di Gesù: "*Rimanete nel mio amore*" (Gv 15, 9b). Gesù sembra dirci: prima di fare del mio amore una lezione ai vostri figli, procuratevi di farne esperienza. Commenta ancora S. Agostino: "*Se tu abiti nello Spirito, lo Spirito abiterà in te*". *Resta nell'amore e l'amore resterà in te*". (Commento alla prima lettera di S. Giovanni, 7,10).

"Rimanere" è il verbo spirituale di una famiglia, per cui la grande sfida non è quella di creare una famiglia, bensì di conservarla cristiana. Una famiglia "che si fa da sé", che non si lascia fare continuamente dallo Spirito, si fa male, farà del male ai propri figli, impoverirà la Chiesa, non potrà stupire il mondo.

## L'eclissi dell'autorità

È in atto la *crisi della relazione intergenerazionale*, che si manifesta in due modalità caratteristiche:

1. *l'insignificanza degli adulti;*
2. *la crisi della figura del Padre.*

1. Molte inchieste sulla condizione giovanile rilevano l'"insignificanza degli adulti" per la maggioranza dei giovani. Per i giovani, in molti casi, gli adulti non sono modelli né da imitare, né da rifiutare, non sono occasione né d'incontro, né occasione di scontro, sono semplicemente insignificanti. Molti adulti, poi, non percepiscono i giovani come l'immagine del loro futuro, semmai come "un problema", come potenziali destabilizzatori della loro condizione di vita, così da non assicurare loro spazi di espressione, di crescita, di maturazione.

Il profeta Osea ben ci dice quale paternità Dio si attende che noi esercitiamo a sua immagine: *"Quando Israele era giovinetto io l'ho amato... Ad Efraim io insegnavo a camminare, tenendolo per mano...lo facevo crescere con legami di bontà, con vincoli d'amore... mi chinavo su di lui per assicurargli il sostentamento"* (Os 11, 1-5).

C'è il pericolo di un evidente "egoismo generazionale", di una marginalità in cui i genitori possono costringere i figli. Talvolta si tratta d'indifferenza degli adulti per i giovani, di adulti tesi a difendere le loro condizioni di vita e indisponibili a rinunciare a spazi di protagonismo da cedere ai giovani.

Senza discepolato, faticoso e continuo in materia di fede e di valori cristiani, questo mondo sarà presto senza memoria e sprofonderà nel soggettivismo e nell'idolatria. Se si perde la *memoria familiare* - cioè la trasmissione degli affetti; se si perde la *memoria sociale* - cioè la trasmissione dei valori; se si perde la *memoria cristiana* - cioè la trasmissione della fede - le generazioni future saranno incapaci di sognare il futuro e impreparate davanti alle sfide del Terzo millennio.

Accadrà allora, come ci testimoniano le cronache di morte quotidiane, quanto annunciato da Gesù: *"i figli insorgeranno contro i genitori e li metteranno a morte"* (Mc 13, 12).

2. La crisi della relazione *adulto-giovane* si esprime in tutta la sua pienezza nella relazione *figlio-padre*. La figura paterna, sin dai primordi della storia, ha sempre rappresentato in modo concreto e vitale l'insieme delle leggi e dei valori che regolano la vita di un gruppo sociale. Il padre era anche il responsabile del processo educativo che assicurava al giovane l'appartenenza allo stesso gruppo sociale o alla stessa comunità di fede.

Il padre, quindi, trasmette ai figli quei principi e quelle regole che individuano il gruppo sociale al quale il giovane appartiene. La maggioranza dei padri, oggi, stanno rinunciando - anche solo in modo parziale - al proprio ruolo di depositari

dei canoni culturali e religiosi, in quanto credono che la modernità consista nel superamento di ogni tradizione ereditata, piuttosto che nell'inculturazione della fede e dei valori ricevuti.

Una prova eloquente di questa deriva l'abbiamo proprio in Italia, nel nostro Parlamento, dove giace con molti sostenitori una proposta di legge che lascia libera una persona di darsi il cognome che vuole. Una sorta di "anno zero", in cui la mia storia non ha alcuna relazione parentale con il passato. La storia inizia da me. A me la facoltà di decidere da dove vengo.

Per molti padri, poi, oggi, vivere modernamente il ruolo paterno significa porsi alla pari, come improbabili amici, dei loro figli, sfuggendo ad ogni funzione educativa familiare, sociale, ecclesiale. Ed è quello il momento in cui si consegna l'umanità che viene all'orfananza dei Padri, fino all'orfananza di Dio Padre.

### Uno sguardo alla famiglia

Quanto è difficile, oggi, poter ripetere all'indirizzo dei figli le parole che S. Paolo rivolgeva al giovanissimo Timoteo: *Mi ricordo infatti della tua fede schietta, fede che fu prima della tua nonna Loide, poi in tua madre Eunice e ora, ne sono certo, anche in te.* (cf 2 Tm 1,5). *Ne sono certo anche in te:* sempre più raramente possiamo assistere a "genealogie di fede certe", che in S. Paolo equivale a dire "sante", cioè famiglie dove l'obbedienza al Vangelo e il cammino di santità sono così contagiosi da passare di "generazione in generazione".

Purtroppo constatiamo ogni giorno di più come senza lo Spirito Santo molti ambienti familiari siano tristi, anonimi, abitati dalla paura, case in cui si respira l'alito dello spirito del mondo.

Nella famiglia i figli chiedono tenerezza: avere tempo per stare con loro, dialogare con loro, prendersene cura. Occorre aiutare i genitori a percepire i figli come "un dono" e non come un "problema". E se dono, vanno riconosciuti come parte di un disegno provvidenziale di Dio nella vita di una coppia di sposi.

La domanda fondamentale da porsi è: come imparano ad amare? Se da bambini non fanno l'esperienza di essere amati, se non vedono che i loro genitori si amano, se non percepiscono che l'amore è anche sacrificio, rinuncia, affronteranno la vita in modo immaturo, con poca generosità.

Spesso le famiglie che si accostano al RnS presentano situazioni di difficoltà: bussano alle nostre porte per cercare protezione, ascolto, accompagnamento spirituale; in molti casi constatiamo gli effetti devastanti dell'irruzione del Maligno - come spirito di menzogna, di odio, di divisione - nella vita coniugale e familiare.

In taluni altri casi, poi, si tratta di singoli membri di una famiglia che accostano il RnS: attratti dalla spiritualità carismatica decidono di intraprendere un cammino di

conversione in cui coinvolgere, come primo frutto di un processo di evangelizzazione, anche gli altri membri della famiglia.

### **Educare è evangelizzare**

Famiglia è parola cara a Dio e agli uomini. "Onora tuo padre e tua madre" non è solo un comandamento biblico, un principio comune a tutte le religioni. È anche un impegno laico, perché non esiste saggezza umana o civiltà degna di questi nome che non ricordi a dei figli di onorare i propri genitori, il proprio passato, le proprie tradizioni. Un padre e una madre. Non un padre che funge da madre o una madre che funge da padre. Non c'è spazio per mistificazioni o scimmiettamenti della verità. La posta in palio, l'avvenire delle nuove generazioni, è troppo alta. I giovani non sanno più stare al mondo perché stiamo smettendo di insegnare loro "come si vive", di rimanere nell'amore e non di consumarlo.

Chi non difende la famiglia oggi offende i giovani che verranno domani, se qualcuno ha davvero a cuore il futuro!

La storia umana è fatta di corsi e ricorsi. Ma ora sta accadendo qualcosa di inedito e di drammatico: si vuole alterare il corso naturale della storia umana. Mai, in nessuna civiltà, era avvenuto che si ridicolizzasse, si bollasse d'infamia un bene così profondamente umano, così profondamente alleato del futuro dell'uomo come la famiglia. Mai era avvenuto che, in nome della famiglia, il nucleo naturale più laico e universale che la storia conosca, si offendesse la dignità di milioni di cittadini, strumentalizzando anche la loro genuina fede in Dio. Che triste vedere che si vuole dividere le coscienze, confondere le menti di tanti italiani, di tanta gente semplice proprio in nome della famiglia!

### **Evangelizzare è dare la vita ai propri figli**

È triste assistere al comportamento di molti genitori cristiani che stanno rinunciando alla trasmissione della fede ai loro figli, assecondando una certa psicologia che invita a rispettare la libertà dei ragazzi così che possano "costruire l'autostima". Cosa significa costruire l'autostima? Se significasse lasciare un ragazzo in balia del proprio io, così che diventi maestro di se stesso, decidendo senza Dio ciò che è bene e ciò che è male, ebbene - se questo accadesse - noi staremmo allevando in casa degli atei!

---

S. Giovanni Crisostomo, in un'Omelia sulla prima lettera a Timoteo, ammonisce: *"Un grande pegno ci è stato affidato: i nostri figli. Preoccupiamoci, dunque, di loro e facciamo di tutto perché il Maligno non ce li porti via. Ma tra di noi avviene tutto il contrario. La nostra preoccupazione è lasciare proprietà ai nostri figli e per accumulare beni materiali non ci diamo pensiero di loro. (Omelia sulla prima lettera a Timoteo, 9,2).*

"Evangelizzare è insegnare agli uomini l'arte di vivere" affermava il card. Ratzinger nell'anno 2000, in occasione del Giubileo dei Catechisti.

Nei nostri corsi formativi esortiamo i genitori non a teorizzare, ma ad esercitare i carismi che lo Spirito assicura alla coppia per l'evangelizzazione dei figli.

Ancora s. Giovanni Crisostomo, in un'altra Omelia sulla lettera agli Efesini, così si rivolgeva ai genitori cristiani: "Vuoi che tuo figlio sia obbediente? Alleva lo fin dall'inizio, educandolo e ammonendolo nel Signore". Non credere che sia inutile per lui ascoltare le Sacre Scritture. Non dire: «È roba da monaci e non voglio farlo monaco». Non è necessario che diventi monaco: Fallo cristiano! Ricorda: non farai mai tanto per lui, quanto insegnandogli ad essere cristiano. Di fronte alla cura spirituale dei figli, tutto per noi sia secondario!" (Omelie sulla lettera agli Efesini, 21,1-2).

Se c'è crisi d'identità della famiglia cristiana non si deve certo alle "dimissioni" dello Spirito Santo dalla storia umana, piuttosto alle nostre "diserzioni". L'invito di S. Paolo è chiaro: "Non estinguete lo Spirito Santo" (1 Ts 5, 19).

S. Agostino, in una sua Lettera a Bonifacio, così commenta questa espressione paolina a proposito di quei genitori che trascurano l'educazione alla fede dei propri figli. Vengono definiti "assassini spirituali". Scrive S. Agostino: "Quando S. Paolo afferma: Non spegnete lo spirito! (1Ts 5, 19) non intende certo che lo Spirito possa essere spento. Lo fa per mettere in guardia i cristiani. Anche i genitori sono chiamati giustamente spegnitori quando non lasciano ai loro figli la Chiesa per madre e Dio per padre. Così facendo costringono i figli propri e altrui al servizio del demonio" (S. Agostino, Le Lettere, I, 98,3 [a Bonifacio]).

## Le famiglie nell'esperienza del RnS

Noi crediamo che la famiglia sia una palestra di vita nuova. Si può vivere insegnando ad amare il mondo, si può vivere insegnando ad amare Dio. Noi esortiamo le coppie di sposi a vivere la radicalità evangelica che distingue le opere infruttuose della carne, dalle opere dello Spirito, il Regno di Dio, dal Regno delle tenebre. Se c'è crisi di verità sulla famiglia è anche perché si sta perdendo in molte case il senso del peccato sotto i colpi del relativismo etico imperante.

Le famiglie del RnS che sperimentano la docilità allo Spirito nella vita dei Gruppi e nelle Comunità d'appartenenza, s'impegnano poi a riprodurre la spiritualità carismatica nelle loro case. E questa è già una primaria via di trasmissione della fede ai propri figli, così che non ci sia frattura tra fede e vita, tra vita comunitaria e vita familiare.

Per esemplificare. Il *carisma comunitario dell'accoglienza*, nella vita familiare si tradurrà in nuova capacità di genitori e figli a sostenersi nelle prove, senza vergogna di confessare le proprie fragilità. Il *carisma comunitario della preghiera*, nella vita familiare diverrà una nuova attitudine di genitori e figli al dialogo, alla confidenza, a dire grazie, a dare lode a Dio sempre e in ogni cosa, a intercedere gli uni per gli altri. Il *carisma comunitario della Parola*, nella vita familiare produrrà una nuova disponibilità di genitori e figli ad ascoltare Dio e ad ascoltarsi, a decidere secondo il pensiero di Dio, a discernere insieme i segni, le prove, gli aiuti che si avverano in una famiglia.

È nella vita comunitaria che le famiglie del RnS sperimentano la docilità allo Spirito, la forza della preghiera carismatica, il discernimento basato sulla Parola di Dio, impegnandosi a riprodurre l'esperienza del Cenacolo di Pentecoste nelle loro case.

Nei nostri corsi formativi esortiamo i genitori ad essere testimoni, prima che insegnanti, affinché i doni assicurati dallo Spirito alla coppia, per l'evangelizzazione dei figli, siano mostrati prima che teorizzati. Quando i bambini sono "catturati", oserei dire provocati, sfidati dall'amore in pura gratuità dei genitori, più facilmente saranno disposti a vivere secondo quelle verità morali e spirituali che vedono incarnate nella vita dei genitori. Avranno fiducia in se stessi e saranno più disponibili a leggere la vita nella prospettiva cristiana.

La fede è sempre un dono, ma è al contempo una via da percorrere, in cui i genitori sono chiamati a *camminare umilmente con Dio* (cf Mi 6,8) insieme ai loro figli.

Indichiamo in tre tappe il cammino di maturazione attraverso cui lo Spirito conduce una coppia di sposi - evangelizzatori: *la chiamata* ad incarnare la "famiglia di Dio", *l'effusione dello Spirito* per realizzare una "famiglia santa"; *la missione* per "condurre a Gesù" altre famiglie:

nella *chiamata* si prende coscienza che Dio elegge alla dignità paterna e materna per un progetto d'amore diffusivo;

mediante *l'effusione dello Spirito* i genitori imparano a riconoscere la "legge di santità", la legge interiore scritta nel loro cuore mediante la consacrazione matrimoniale;

nella *missione* comprendono che una famiglia non vive per se stessa e che il proprio spazio abitativo è la Chiesa e il mondo.

Mediante la preghiera carismatica e il ricorso alla Parola di Dio i genitori sono impegnati ad alimentare nelle loro famiglie una "spiritualità integrata", cioè un modo di vivere la fede che abbracci tutte le dimensioni umane: corporeità, affettività, emozioni, razionalità, creatività, socialità. Una spiritualità che non sia una parte della vita, bensì la vita stessa guidata dallo Spirito. Una spiritualità che non allontani dalla vita quotidiana, ma che abbatta il divario tra fede e vita.

Ne deriva che la trasmissione della fede e l'educazione dei figli alla vita cristiana non rappresentano un gesto, un tempo, una metodologia da individuare nella vita familiare. I genitori vivono e trasmettono la fede in modo connaturato alla stessa vita familiare, senza strutture o fratture.

Sentiamo assai vere, a tal riguardo, le parole contenute nella *Familiaris Consortio* (n. 52): "Nella misura in cui la famiglia cristiana accoglie il Vangelo e matura nella fede diventa comunità evangelizzante". È lo Spirito, secondo l'insegnamento di Gesù, che opera tutto questo; è Lui la misura "senza misura" (cf Gv 3,34); è Lui che dilata l'accoglienza del Vangelo nel cuore di una famiglia, affinché questa, all'interno della "grande Comunità" del RnS, divenga il più importante nucleo comunitario evangelizzante.

"La Famiglia è il cuore della nuova evangelizzazione" (EV n. 92). La famiglia ha una missione specifica, che la impegna nella trasmissione del Vangelo, al punto che la stessa vita familiare diventa itinerario di fede e d'iniziazione cristiana.

Il futuro della "nuova evangelizzazione" passa in maniera ineludibile dalla famiglia: essa è chiamata a divenire sempre di più "sacramento dell'evangelizzazione", volto di una chiesa profetica e mai arrendevole.

## La signoria di Gesù nella famiglia

Strettamente connesso all'effusione dello Spirito è il tema della *signoria di Gesù* nella famiglia, una professione di fede mediante la quale è possibile constatare i progressi maturati nel cammino di santità.

*Gesù è il Signore!*: questa espressione è un vero e proprio annuncio giubilare che le famiglie del RnS s'impegnano a proclamare, un nuovo "regime di vita" che con l'aiuto dello Spirito consente di vivere la grazia di un autentico e duraturo rinnovamento della vita spirituale.

Vorrei portare in profondità tutto il dinamismo evangelico contenuto nell'espressione kerigmatica: *Gesù è il Signore*, la stessa che risuonava nelle case dei primi cristiani dove il Vangelo andava diffondendosi in mezzo a grandi persecuzioni e martiri.

Provo così ad indicare tre specifiche, contemporanee azioni che lo Spirito compie nella vita di una famiglia che si rinnova proclamando la signoria di Gesù.

### 1. *Proclamando la signoria di Gesù la famiglia riceve un "nome nuovo".*

Il "nome nuovo" è il carisma della vita nuova, la missione specifica che lo Spirito assegna agli sposi e ai loro figli; è un dono "nuovo", perché indica una testimonianza "nuova", nel nome di Gesù, a cui lo Spirito chiama una famiglia. È l'ingresso nella vita carismatica, nell'esperienza travolgente della potenza di Dio.

### 2. *Proclamando la signoria di Gesù la famiglia riceve una "forza nuova".*

È la forza del Vangelo, «*spada dello Spirito*» (cf Ef 6, 17) contro ogni nemico della nostra fede. Contrariamente a quanto avviene nel mondo, dove un "sottomesso" vive una situazione di debolezza, di impotenza, soggiacendo a un "padrone" con sofferenza, vivere la signoria di Gesù significa sperimentare con gioia tutte le promesse del Padre, le stesse realizzate dallo Spirito nella vita di Gesù.

### 3. *Proclamando la signoria di Gesù la famiglia riceve un "pensiero nuovo".*

Il "pensiero nuovo" è la scuola della sapienza, mediante la quale sappiamo giudicare e comportarci rettamente. Un pensiero nuovo per leggere i segni dei tempi, per distinguere sempre il bene dal male e insegnare ai figli questa arte.

## L'arte della preghiera nella famiglia

Il Santo Padre Giovanni Paolo II, nella *Novo Millennio Ineunte* ci ha ricordato che c'è bisogno di "un cristianesimo che si distingue nell'arte della preghiera" (cf NMI, n. 32). Siamo esortati dal Papa "a non dare per scontata la preghiera... a imparare a pregare, quasi apprendendo sempre nuovamente quest'arte" (cf *Ibid.*). Quanto è vera tutto questo nelle nostre case!

Nel RnS, all'interno del nucleo familiare, la *preghiera comunitaria*, la *preghiera di coppia* e la *preghiera gli uni sugli altri* (genitori sui figli e figli sui genitori) sono tre forme compresenti e indispensabili per scandire i tempi della crescita spirituale.

La famiglia, quando prega, è vigilante, profetica, innamorata, incarnata, in comunione. Niente più della preghiera deve essere al centro dei pensieri di una famiglia cristiana - se non vuole cadere sotto i colpi della scristianizzazione imperante - perché niente più della preghiera preme alla Chiesa. Come piccola chiesa domestica, la famiglia è "*segno e strumento dell'intima unione con Dio*" (*Lumen Gentium*, n. 1).

È possibile spiegare cosa significa *pregare in famiglia*? Forse è meglio provarlo con la propria esperienza. Noi cerchiamo di educare le famiglie alla preghiera, alla confidenza con Dio, così da aiutarle a ritrovare intimità familiare, capacità di dialogo e di ascolto fra i membri della famiglia stessa.

Il cammino di preghiera all'interno di una famiglia del RnS è un cammino spirituale inteso come educazione ad accogliere lo Spirito Santo e a riconoscere le sue mozioni. In questo cammino non ci sono "adulti" e "bambini", ma soggetti amati chiamati ad amare e a rimediare con il perdono ai fallimenti dell'amore che incrinano la comunione familiare.

Due icone sono ben presenti nella nostra esperienza: "*l'esultanza di Maria*", la Madre che, mossa dallo Spirito, nel Magnificat canta la grandezza di Dio (cf Lc 1,46-55) e "*l'esultanza di Gesù*", il Figlio che, mosso dallo Spirito, rende lode al Padre per la sapienza rivelata ai piccoli (cf Lc 10, 21-22).

Lo Spirito suscita nelle nostre famiglie l'esultanza, la danza, la gioia di professare la salvezza ricevuta: ecco che la preghiera di lode è un tempo assai importante nella vita di una famiglia rinnovata. Nella lode genitori e figli riconoscono la santità di Dio e diventano "cultori del nome del Signore", quegli "*adoratori in Spirito e verità*" che sono tanto ricercati dal Padre, secondo l'insegnamento di Gesù alla Samaritana (cf Gv 4,23).

I figli imparano la necessità di lodare il Signore in ogni circostanza, favorevole o contraria, per cui la lode diventa uno stile di vita. Nasce e si sviluppa, in tal modo, una "dipendenza da Dio" che genera pace e gioia anche nel tempo della prova, che infonde nel cuore dei figli "l'onore verso Dio e l'onore verso i genitori". Diviene, così, più naturale osservare i comandi di Dio e ricercare il suo volere.

Davanti alle prove della vita, di estrema importanza è la preghiera di intercessione gli uni sugli altri. Una coppia di sposi che impone con fede le mani sul figlio ammalato si dispone ad essere usata come uno strumento di guarigione potente nelle mani di Dio. La Scrittura ampiamente attesta come Dio doni ai genitori il potere di benedire. Nel gesto invocatorio degli sposi sulla loro creatura si manifesta l'amore di Dio e possiamo testimoniare, a gloria di Dio, l'avvento di tante guarigioni e liberazioni da legami occulti, da malattie fisiche, da condotte perverse presenti nei figli.

In famiglia, i genitori educano i figli a sperimentare il potere della benedizione. Alla vigilia di decisioni delicate o di avvenimenti importanti, i genitori consegnano i loro figli a Dio mediante la benedizione. In ginocchio, i figli ricevono la preghiera che lo Spirito mette sulle labbra dei genitori, i quali chiedono una Parola al Signore, perché indirizzi e illumini

il cammino dei loro figli, insegnando loro a modellare sulla Parola di Dio ogni scelta di vita.

Sono utili, a tal proposito, le parole di S. Paolo: *"Piego le mie ginocchia davanti al Padre dal quale ogni paternità e maternità prende nome, perché vi conceda... di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore"* (cf Ef 3,16).

Molte famiglie testimoniano come questa sia un'esperienza talmente coinvolgente che i figli, dopo averne sperimentato l'efficacia, diventano essi stessi "animatori" all'indirizzo dei loro genitori: ecco che, invertiti i ruoli, i ragazzi offrono al Signore i loro genitori, esercitando i doni dello Spirito, perché scenda la consolazione di Dio.

Si realizza così l'insegnamento del Magistero della Chiesa contenuto nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntandi* (n. 71): *"I genitori non soltanto comunicano ai figli il Vangelo, ma possono ricevere da loro lo stesso Vangelo profondamente vissuto"*.

Nella nostra esperienza abbiamo compreso come i genitori, pur esercitando paternità e maternità sui figli devono mostrarsi "figli" di Dio essi stessi, cioè trasmettere il senso dell'umile sottomissione al Padre del cielo. I figli, in tal modo, sono educati a non trascurare la duplice paternità, celeste e terrena, sperimentando nella propria famiglia umana, a partire dall'esempio dei genitori, cosa significa essere "familiari di Dio".

Lo Spirito, operando nell'intimo dei cuori dei genitori, li pone nella giusta relazione con Dio Padre. Essa è sempre una relazione "filiale". Vale ciò che ricorda S. Paolo: *"Coloro che si fanno guidare dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio"* (cf Rm 8,14).

Vorrei qui ricordare tre specifiche grazie che la preghiera in famiglia produce.

1. *Pregare è realizzare un incontro "misterioso" tra noi e Dio.*

Quando noi preghiamo Dio non è più lontano, ma vicino; non è più morto, ma vivo; non è più assente, ma presente. Pregare in famiglia è godere dell'amore di Colui che ci ama. Solo chi non prega non è capace d'amare e di sentirsi amato, da Dio e dai familiari.

2. *Pregare è fare entrare Dio nelle nostre fragilità umane e nelle situazioni di debolezza in cui ci troviamo.*

Molte coppie cristiane hanno paura di pregare perché "non vogliono scoprirsi in profondità", prendere, cioè, coscienza del loro bisogno di Dio, di completarsi in lui, di far sprofondare nel suo amore tutti i limiti che sono nella natura umana. Quando una famiglia è sostenuta dalla preghiera, "il cadere" si risolve nella luce di Cristo Gesù e non nella tentazione di estraniarsi gli uni dagli altri; "il rialzarsi insieme" ha il sapore della speranza e non della sconfitta; "il camminare insieme" spinge a desiderare il cielo e a guardare con speranza al futuro piuttosto che affannarsi invano a rimpiangere le cose passate.

3. *Pregare è sapere tacere e ascoltare, per riconoscere la voce e i silenzi di Dio.*

Riesce a pregare chi sa ascoltare; il vertice della nostra esperienza di preghiera risiede proprio nella capacità di saper distinguere, nel silenzio interiore, la voce di Dio. Chi prega si lascia educare dallo Spirito all'ascolto della voce di Dio e più facilmente saprà rivolgersi al coniuge e ai figli con un linguaggio d'amore, saprà ascoltare con paziente partecipazione. Quanta amarezza nel constatare il silenzio che avvolge così tante famiglie e il grido prepotente di falsi idoli televisivi che irretiscono e condizionano i comportamenti di adulti, giovani e bambini.

### **La famiglia "dipende" dalla Parola e la testimonianza**

Accanto alla preghiera, nel RnS, un ruolo imprescindibile è dato dalla parola di Dio che dà alla spiritualità familiare un profilo profetico. È una grazia assai consolante vedere la Bibbia nelle mani degli sposi; ancor di più assistere alle preghiere dei bambini ispirate dalla parola del Signore.

Continuamente, nelle nostre case, sperimentiamo le "guide profetiche" dello Spirito, il quale ispira - mediante la Parola pregata e meditata - i tempi, i modi, le scelte familiari. È meraviglioso constatare questa "dipendenza dalla Parola" che la famiglia impara a praticare quotidianamente, sempre assistita dallo Spirito invocato e dalle sue illuminanti rivelazioni bibliche.

*«I segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato...» (1 Cor 2, 11b-12).*

Lo Spirito, allora, guida la famiglia per le "vie della sapienza", svela la Parola, rivela i "segreti" di Dio. Infatti:

- lo Spirito è la *memoria del Vangelo di Gesù*, poiché mediante la Parola rende vive ed efficaci "le promesse di Gesù" tra i membri della famiglia;
- ma lo Spirito è anche *profezia del Vangelo di Gesù*, la guida che conduce la famiglia "di Parola in Parola". Egli ci fa tendere verso la *«verità tutta intera»* (cf Gv 16, 13) e ci svela ogni giorno le "cose nuove" che piacciono al Padre.

La Parola diviene così la stessa nostra vita familiare, carne della nostra stessa carne. Quando la Parola s'incarna in una casa riveste della carne di Cristo le pareti di quella stessa casa e gli sposi, i figli divengono testimoni di ciò che è stato accolto nella vita domestica.

### **Famiglia, oggetto e soggetto di Rinnovamento**

Perché avvenga un vero risveglio dell'evangelizzazione noi crediamo che occorra manifestare più fiducia *nella famiglia*, intesa come *oggetto* formativo, come ambito privilegiato della nostra azione pastorale; e più fiducia *nelle famiglie*, intese come *soggetto* attivo, operante, protagonista dell'espansione del Regno di Dio.

Quindi, famiglia "oggetto e soggetto" pastorale.

A sostegno di questo impianto, desidero presentare - molto brevemente - due nostre iniziative. In una le famiglie sono "oggetto" di formazione; nell'altra sono "soggetto" di evangelizzazione. Due iniziative portate avanti in due luoghi geografici d'Italia dal forte valore ideale.

La prima iniziativa a Loreto. A breve distanza dal celebre Santuario mariano, in cui la tradizione vuole sia venerata una parte della casa di Maria di Nazareth, è stata recuperata una Villa pontificia che abbiamo consacrato alla causa della famiglia sotto gli auspici del Pontificio Consiglio per la Famiglia. Durante l'anno, ininterrottamente, accogliamo, animiamo, evangelizziamo famiglie con un'offerta di circa venti differenti corsi di spiritualità, dedicati alle tante richieste di aiuto che ci sollecitano.

Nelle nostre scuole di vita nuova centinaia di famiglie sono aiutate a divenire segno eloquente di quella Pentecoste che le rende sì "piccole", ma anche "potenti chiese domestiche", sì piccole, ma non "invisibili chiese domestiche".

La seconda iniziativa a Caltagirone, nell'entroterra della Sicilia. In una zona dell'Isola ad alta concentrazione mafiosa e delinquenziale minorile, sta nascendo la prima cittadella dedicata ai carcerati e alle loro famiglie. La grande proprietà terriera nella quale va sviluppandosi questa opera sociale, e che una nostra Fondazione ha ereditato, è il Fondo terriero storico di don Luigi Sturzo, fondatore del Partito popolare italiano e tra i massimi promotori della democrazia europea nel secolo scorso.

Per la prima volta al mondo, le famiglie dei detenuti si ricongiungono ai loro familiari carcerati negli ultimi tre anni prima della fine della espiazione della pena e insieme, in piena libertà, presso il Fondo Sturzo, hanno la possibilità di ritornare alla normalità della vita sociale ed ecclesiale. Il carcerato e la propria famiglia, in tal modo, s'impegnano responsabilmente a lavorare, a "regolarizzare" tante situazioni morali e spirituali pendenti, a ricostruire le relazioni familiari infrante. Così facendo è la famiglia, non un persona carcerata, ad essere salvata e a tornare in vita nella matura gestione della libertà. Così la famiglia può riprogettare attivamente il proprio futuro, con il sostegno di tutte le istituzioni e la vicinanza del volontariato sociale, divenendo non più un problema, ma una risorsa per lo stato sociale.

### **La famiglia cristiana... "non è di questo mondo"**

---

Se "la Chiesa esiste per evangelizzare" (cf *Evangelii Nuntiandi*, 14) cosa accade se essa non recupera la potenza dell'annuncio del Vangelo a partire dalle famiglie, le piccole chiese domestiche? Accade che tenda a morire? Gesù ha detto: «Le porte degli inferi non prevarranno» (cf Mt 16, 18), ma è anche vero che se si spegne la fede, il *mysterium iniquitatis* dilagherà sempre di più. Una vita piena nello Spirito Santo, l'unzione della sua potenza carismatica non sono soltanto di conforto per le famiglie, ma - mediante esse - motivo di speranza per la Chiesa tutta e per il mondo.

In un tempo che genera «genitori carnefici di vite indifese» (*Sap 12, 6*), in cui "il fratello dà a morte il fratello, il padre il figlio e i figli insorgono contro i genitori fino a farli morire" (cf Mt 10, 21), si avverte il bisogno di famiglie che siamo "primizie nel giardino

di Dio", come la *famiglia di Stefana* lodata da S. Paolo «per aver dedicato se stessa al servizio della fede» (cf 1 Cor 16, 15).

La parola del Signore ci fa da monito: «Se qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele» (1 Tm 5, 8). Voglia lo Spirito Santo dilatare i nostri cuori e donarci una nuova cura d'amore per le nostre famiglie.

La storia della salvezza è la storia della tenerezza di Dio, che ci ha amati e ha dato la sua vita per noi (cf Gal 2, 20). Questo Vangelo della tenerezza rivive nei genitori: essi che un giorno hanno dato la vita ai loro figli, sono spinti ogni giorno dallo Spirito a ridare la vita per i loro figli, nella misura in cui, ogni giorno, "generano Cristo", come affermava S. Ambrogio.

La famiglia cristiana è tenerezza ferita, tenerezza tradita e crocifissa, ma pur sempre e per sempre, con l'Eucaristia, l'ostensione del sacramento della tenerezza divina, del Dio amore. Sì, nella fragile esperienza terrena di ogni famiglia cristiana rivive la stessa fragilità della carne del Figlio di Dio.

I Padri della Chiesa definiscono la famiglia cristiana una "comunità di pazienti", cioè di credenti che non si arrendono al male e condividendo con Cristo il suo fallimento terreno fanno di ogni "croce quotidiana" un anticipo di cielo, una profezia compiuta del trionfo della risurrezione. Fin quando sarà sulla terra, la famiglia cristiana sarà sempre in segreta empatia con la sofferenza umana; nessun male potrà mai ottenebrare il suo volto "sovraumano", così da far scomparire i tratti di Cristo, quel meraviglioso profilo divino che la rende unica.

La famiglia cristiana è e rimarrà in ogni tempo il migliore "laboratorio di speranza" per la salvezza di un'umanità che dispera, perché malata d'amore.

Solo l'amore, alla fine, rimarrà. Così possiamo dire che la famiglia è orientata al cielo, data per il mondo "senza essere del mondo" (cf Gv 17, 11.16). Mutuando le parole di Gesù davanti a Pilato vorremmo poter dire che "la famiglia cristiana non è di questo mondo" (cf Gv 18, 36). Esiste come profezia per trasformarlo, per testimoniare che "essere di Cristo" significa divenire "bersaglio di ogni contraddizione" (cf Lc 2, 34).

Una famiglia cristiana che vive dello Spirito Santo non perderà mai il coraggio; ogni impresa, come Maria, le sembrerà possibile. Non ci perdiamo d'animo, allora, e facciamo della gioia del Cristo risorto la nostra migliore linfa vitale. Se Cristo ha vinto la morte, tutto può essere vinto. Se Cristo è risorto, tutto può tornare in vita. Questa è la nostra speranza viva! Questo è il nostro augurio di bene.

Salvatore Martinez